

liberamente

Marta Jiménez Serrano

Questa volta
sarà diverso

Traduzione dallo spagnolo (Spagna)

di Serena Bianchi



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *No todo el mundo*

© Marta Jiménez Serrano, 2023

Published by special arrangement with The Ella Sher Literary Agency

© La Nuova Frontiera, 2025

Via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi

In copertina illustrazione di Giulia Neri

ISBN 978-88-8373-490-8

INDICE

Diamoci un taglio	11
Meno male che c'è Leonor	57
Filmín	65
Clamorosa e frenetico	79
Socio	99
La Madonna della Macarena	107
Il fattaccio di Verónica	119
La traccia	127
Pupilla	137
Hallelujah	153
Quando l'ho conosciuta io	165
horny asian teen	187
Un tipo che frequentavo	201
La città moderna	213
Ringraziamenti	251

*Dedicato a Félix Tusell,
che è sempre casa*

*L'amore non porta mai niente di buono.
L'amore porta sempre qualcosa di meglio¹.*

ROBERTO BOLAÑO

*You do not have to be good.
You do not have to walk on your knees
for a hundred miles through the desert, repenting.
You only have to let the soft animal of your body
love what it loves.*

MARY OLIVER

¹ Roberto Bolaño, *Amuleto*, traduzione di Ilide Carmignani, Milano, Adelphi, 2010, p. 48

Diamoci un taglio

La sigaretta brucia ma è la nostra bocca
a espellere il fumo².

JULIO RAMÓN RIBEYRO

Lei fuma da quando aveva diciassette anni. Sempre Golden Virginia, sempre con lo zippo argentato eredità di nonno Juan. Nonno Juan fumava un po' perché gli piaceva, un po' per fare dispetto alla figlia, e così ha iniziato lei, un po' perché voleva somigliare a nonno Juan e un po' per fare dispetto alla madre.

Lui fuma da quando ne aveva ventuno. Ha cominciato in Erasmus, una ragazza a una festa gli ha offerto una sigaretta e non ha potuto dire di no. All'inizio fumava le Lucky Strike; quando è scoppiata la moda del tabacco è passato al Pueblo, poi per un po' è tornato alle Lucky – gli sembrava più igienico – e adesso Drum blu, che però si rolla prima, le tiene nel portasisigarette. A conti fatti il tabacco è molto più economico.

Il gesto è semplice: lei allunga il braccio, in orizzontale, nel giubbotto di jeans, e gli passa lo zippo già acceso, senza mollarlo. Lui si piega verso la fiamma e fa scudo con la mano per accendere la sigaretta. È venerdì, sono le undici e mezza, si trovano in calle Valencia, lei tutta vestita di nero (tranne il giubbotto), lui in

² Julio Ramón Ribeyro, *Solo per fumatori*, traduzione di Nicoletta Santoni, Roma, La Nuova Frontiera, 2013, p. 30

jeans, felpa e scarpe da ginnastica, si tira su e fa il primo tiro.

«Grazie.»

Lei chiude lo zippo argentato, lo rimette nella tasca del giubbotto e si appoggia al muro.

«Di niente.»

Sembrirebbe finita lì, la conversazione, la notte e la congiuntura, perché se nei film, e persino in alcuni libri, è in quel modo, con qualcuno che chiede da accendere – come altro sennò? – che la storia prende corpo, nella vita reale non funziona così. Nella vita reale lei ha lo sguardo perso nel vuoto e lui fisso a terra, e tutti e due si stanno chiedendo come mai nessun altro sia uscito a fumare. In quel momento, però, da dentro il locale si sente gridare:

«Elo, facciamo un altro giro, ne ordino una anche per te?»

Lei smette di guardare il vuoto, lui smette di guardare a terra, tutti e due si girano verso la porta e urlano sì! Poi si guardano sorpresi, lui più che altro perplesso, lei più che altro divertita.

«Ti chiami Elo?» inarca le sopracciglia in modo esagerato, rovescia la testa all'indietro e fa un lungo tiro.

«Mi chiamo Marcelo, ma tutti mi chiamano Elo, sì.»

«Forte!» dice lei. «Anch'io.»

«Ti chiami Marcelo anche tu?»

Lei sorride.

«Mi chiamo Eloísa.»

E allora sì, se la necessità di un accendino non era sufficiente, a quanto pare la coincidenza nominativa basta. A Eloísa e Marcelo sembra scontato dover rientrare nel locale insieme per scoprire l'amico di chi – era di lei – aveva chiamato un altro giro e, una volta den-

tro, dividersi la birra, che tecnicamente apparteneva a entrambi. Le compagnie si uniscono, i giri di bevute si susseguono e cinque ore dopo eccoli sdraiati e nudi a fissare il soffitto della camera da letto di lei, a passarsi la sigaretta che lui ha acceso con lo zippo argentato e a fare commenti del tipo bell'accendino – dopo l'eiaculazione la timidezza aumenta e le idee scarseggiano. Lei si limita a rispondere lo so, era di mio nonno.

Javi, il miglior amico di Eloísa, ha concluso quella stessa serata andando a letto con Pablo, il coinquilino di Marcelo. Lei verrà a saperlo qualche ora più tardi, grazie a un vocale di Javi di tre minuti e quaranta secondi, seguito da un messaggio scritto: meglio se mi chiami. Marcelo lo saprà una mattina di dieci giorni dopo, quando, alzandosi, troverà in cucina Javi che prepara il caffè in mutande.

Da lì in poi succede il prevedibile, o forse anche qualcosa di più del prevedibile. Ogni mattina, in metro, Marcelo le manda un whatsapp, com'è andata ieri, che fai stasera, oggi stacco presto. Eloísa non risponde fino a mezzogiorno, durante la pausa caffè e sigaretta, scusa, è che di mattina vado sempre a mille. Eloísa lavora per un'azienda che si occupa di sostenibilità ed ecologia a livello internazionale, anche se Marcelo non capirà mai cosa fa di preciso. Arriverà il giorno in cui lei glielo farà pesare – non sai neanche cosa faccio! – e lui si offenderà: ogni benedetta sera a sentire le rogne che hai in ufficio, conosco per nome tutti i tuoi colleghi, so a memoria l'organigramma aziendale e tu vieni a dirmi che non m'informo abbastanza. Ma non ci siamo ancora arrivati. Per ora, Marcelo considera quello di Eloísa un lavoro serio e ammirevole – lo è, Marcelo, bisogna

riconoscere che è davvero un lavoro serio e ammirevole – ed Eloísa, ogni volta che gliene parla, si sente una grande.

Marcelo sta facendo il dottorato in Filosofia. Un po' in là con gli anni per essere un dottorando, lo sa, ma è il secondo corso che frequenta. Per pochi punti non ha ottenuto nessuna delle due borse di studio postlaurea, sulle prime si è anche chiesto se le borse di studio non fossero per quelli più zelanti o magari più intelligenti di lui, ma poi è giunto alla conclusione che, forse, sono semplicemente per chi non è costretto a lavorare durante la specializzazione. Ora sta scrivendo la tesi – *Il concetto del male in Hannah Arendt* o *Hannah Arendt e le sue conseguenze* o qualcosa sul male, la banalità, la contemporaneità e il linguaggio; Eloísa non riuscirà mai a memorizzarlo – e lavora per un nuovissimo giornale online, per cui scrive qualcosa come tredici articoli a settimana per 474,32 euro. La domenica, e qualche volta anche il sabato, serve da bere al José Alfredo.

E dopo il dottorato? Chiederà spazientita Eloísa una sera di pioggia, quando Marcelo le dirà di voler chiedere l'ennesima proroga, e lui risponderà, be', sarò professore, e lei, sì, ma dici sempre che è impossibile trovare lavoro all'università, e poi di fronte al silenzio di Marcelo, vabbè, vado a farmi un giro, e lui dirà soltanto, ma sta piovendo a dirotto.

Comunque non ci siamo arrivati, non ancora. Al momento Eloísa ammira Marcelo per aver capito che la facoltà di Giornalismo non lo entusiasmava, pur avendola portata brillantemente a termine, e per essersi messo a studiare Filosofia, con tutto quello che comportava: lavorare, per esempio, e andare fuori corso, e poi, quanto sembrava intelligente – quanto era intel-

ligente, Eloísa, questo concediamoglielo – quanto *era* intelligente, quando parlava dell'influenza di Hannah Arendt sul pensiero contemporaneo.

Buongiorno bellezza
Tutto bene ieri con le tue amiche?
Ci prendiamo una birra verso le cinque?

scrive Marcelo alle 8:01.

Ciao
Tutto bene!
Non esco prima delle sette, più tardi ok per me
:)

risponde Eloísa alle 12:07.

Lui non le rinfaccia ancora di non essere abbastanza affettuosa. Lei non gli rinfaccia ancora di non essere abbastanza realista.

In uno di quei messaggi, lui le propone di andare al cinema, lei dice che va bene e sceglie il film. Uscendo dalla sala sentono l'aria gelida sul naso e sulle guance. Fa freddissimo, commentano, il film non era male, concordano, niente di eccezionale però, una sigaretta e andiamo? Ok. Ognuno tira fuori la sua ed Eloísa le accende entrambe.

«Ci vediamo sabato prossimo?» dice lei.

«Esco con un'amica» dice lui.

«Ah.»

Eloísa fa un tiro e Marcelo la guarda un po' interdetto.

«Possiamo fare venerdì» dice lui.